

ROSANNA MORABITO

RICCARDO PICCHIO SULLE LINGUE LETTERARIE
DEGLI SLAVI

“Il campo degli studi sul ‘problema della lingua’ in area slava deve la sua inaugurazione e promozione alla comparatistica italiana del dopoguerra”: così Sante Graciotti introduceva questo tema nella sua relazione sulla comparatistica letteraria slava nel volume dedicato al cinquantennio di studi slavistici italiani (1940-1990)¹ e a riprova di ciò troviamo citati, per l'appunto, titoli dello stesso Graciotti² e di Riccardo Picchio (si veda il volume citato più avanti). La ricerca sulle problematiche relative alla storia delle lingue letterarie slave, e in particolare della questione della lingua presso gli slavi, è infatti uno dei campi in cui la cosiddetta ‘scuola italiana’ ha saputo svolgere un ruolo pionieristico, di stimolo e di guida per la slavistica internazionale. Il lavoro sistematico in questo campo vede al proprio inizio l'attività indipendente dei due studiosi Picchio e Graciotti, che quasi nello stesso tempo prendono ad approfondire riflessioni che troveranno naturale confluenza nel primo grande progetto di ricerca sugli “aspetti essenziali delle discussioni sulle lingue letterarie slave”, concretizzatosi nel volume *Studi sulla questione della lingua presso gli slavi* (Roma 1972), curato da Riccardo Picchio.³

⁽¹⁾ S. Graciotti, *Comparatistica letteraria slava*, in *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. A cura di G. Brogi Bercoff, G. Dell'Agata, P. Marchesani, R. Picchio. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Divisione editoria, Roma 1994, pp. 89-118, a p. 103.

⁽²⁾ Cfr. S. Graciotti, *Il problema della lingua letteraria croata e la polemica tra Karaman e Rosa*, “Ricerche slavistiche”, XIII (1965), pp. 120-162; Id., *Il problema della lingua letteraria nell'antica letteratura croata*, “Ricerche slavistiche”, XV (1967), pp. 123-164.

⁽³⁾ Come il curatore del volume mette in evidenza nella breve prefazione a *Studi sulla questione della lingua presso gli slavi* (a cura di R. Picchio. Roma 1972, p. 5), i

Sottolineo questo momento-spazio di incontro tra i due studiosi, che ancora per decenni si sarebbero trovati a discutere su temi cruciali nella slavistica nazionale e internazionale, anche per ragioni autobiografiche, giacché ho cominciato a studiare la filologia slava presso la cattedra del prof. Graciotti proprio seguendo i suoi corsi monografici dedicati alla questione della lingua presso gli slavi e ho poi continuato ad approfondire la mia formazione con un dottorato di ricerca sulla storia della lingua letteraria presso i serbi nel Settecento sotto la direzione del prof. Picchio.

Quel primo progetto italiano avrebbe avuto continuazione, sotto la direzione di Riccardo Picchio insieme a Alexander Schenker ed Edward Stankiewicz, alla Yale University, con i due volumi americani intitolati *Aspects of the Slavic Language Question*, curati da Picchio e Harvey Goldblatt,⁴ una miscellanea che raccoglie i risultati degli studi su tutte le aree della Slavia a firma di studiosi sia americani che europei.

Al di là e prima dei singoli progetti e contributi, in effetti, nella visione di Riccardo Picchio la storia delle lingue letterarie è intesa come uno degli assi portanti della storia delle culture slave e il tema viene posto fin dal principio dei suoi studi in termini eminentemente comparatistici. Per seguirne a grandi linee le tappe nella produzione picchiana, occorre tornare indietro ai dibattiti slavistici internazionali che si sviluppano intorno al IV Congresso Internazionale degli Slavisti, tenuto a Mosca nel 1958, quando da più parti si manifesta l'esigenza di "considerare unitariamente il Medio evo russo bulgaro e serbo" e di tener presente la centralità dell'unità linguistico-letteraria slava ecclesiastica nella storia della letteratura degli slavi ortodossi.⁵

contributi raccolti, che riflettono orientamenti e interessi diversi dei vari studiosi, sono dedicati alla memoria del "primo Maestro di filologia slava in Italia", Giovanni Maver (1891-1970), anche a sottolineare "l'unità di una scuola".

⁽⁴⁾ Cfr. *Aspects of the Slavic Language Question*, I-II. Ed. by R. Picchio and H. Goldblatt. New Haven 1984.

⁽⁵⁾ Cfr. R. Picchio, *A proposito della Slavia ortodossa e della comunità linguistica slava ecclesiastica*, "Ricerche slavistiche", XI (1963), pp. 105-127, in particolare pp. 105-106, n. 1. Lo stesso Picchio ricorda *in primis* gli studi di D. S. Lichačev sulla cosiddetta seconda influenza slava meridionale e di J. Kurz sullo slavo ecclesiastico come lingua letteraria comune degli slavi.

Nelle storiografie slave del tempo, però, pur esistendo la consapevolezza della lunga durata di una comunità culturale e linguistica sopranazionale slava ecclesiastica fino alle soglie dell'età moderna, il prevalere degli orientamenti 'nazionali' portava a non sviluppare coerentemente quella premessa.

Il "problema dell'unità culturale russo-slavobalcanica", ovvero la necessità di studiare, più che le storie culturali e linguistico-letterarie 'nazionali', la "comunità slavoortodossa aderente alla norma slavoeccelesiastica", è fin dal principio alla base del lavoro di Picchio.⁶ Come scriveva Giovanna Brogi, tra i presupposti delle sue ricerche c'è la "delimitazione di un'area linguistico-culturale definita dall'accettabilità del patrimonio ideologico e dei testi che vi circolavano".⁷ È questo ciò che Picchio definisce "comunità linguistica slava ecclesiastica", termine convenzionale per la vasta area che va dall'Adriatico alla Russia in cui per secoli fu in uso il sistema scrittorio slavo ecclesiastico. Nel citato articolo del 1963, *A proposito della Slavia ortodossa e della comunità linguistica slava ecclesiastica*, Picchio chiariva la genesi e la valenza delle due 'formule terminologiche' che avrebbero poi per decenni alimentato dibattiti e polemiche nella slavistica nazionale e internazionale. Per quanto riguarda il nostro tema, Picchio precisava: "dico 'comunità' linguistica perché lo slavo ecclesiastico, usato in tutta la Slavia ortodossa come lingua di cultura (religiosa, ma anche laica), non crea una rigida unità linguistica, ma riunisce varie norme in un sistema linguistico-culturale sorretto da una comune ispirazione".⁸ Successivamente, Picchio tenta di introdurre la distinzione terminologica tra "slavonico liturgico", per denotare la lingua sacra degli slavi ortodossi che per secoli si intese tramandare fedelmente, e "slavonico ortodosso", per i testi di ambito non sacrale, il cui sviluppo nel tempo e nello spazio avrebbe seguito criteri empirici, ovvero "norme di fatto".⁹ Tali "norme di fatto", ossia l'"insieme di regole che giu-

⁽⁶⁾ *Ibid.*

⁽⁷⁾ G. Brogi Bercoff, *Studi sulla letteratura medievale della Rus'*, in *La slavistica in Italia*, cit., pp. 119-150, a p. 124.

⁽⁸⁾ R. Picchio, *A proposito della Slavia ortodossa...*, cit., p. 119.

⁽⁹⁾ Cfr. R. Picchio, *On Church Slavonic Isonorms*, "International Journal of Slavic Linguistics and Poetics", XXV-XXVI (1982) (= *Studies for Edward Stankiewicz on his 60th birthday, 17 November 1980*), pp. 367-378, in particolare pp. 372-373.

stificano l'uso di forme linguistiche di varia origine in testi di tipo diverso e marcati da tratti locali",¹⁰ già nel 1967, nell'articolo intitolato *Lo slavobulgaro di Paisij*,¹¹ vengono definite con la formula "isonorme slave ecclesiastiche", chiarita anche successivamente più volte. In *Slavia Ortodossa e Slavia romana*,¹² ad esempio, leggiamo: "chiamo *isonorme* le norme linguistiche d'uso scritto a cui si adeguavano gli autori, i redattori ed i compilatori di testi slavi ecclesiastici allorché sceglievano – con criteri uguali e stabili – forme accettabili in aree più o meno vaste della Slavia ortodossa. Potevano esserci, per esempio, isonorme pan-slavoeccelesiastiche, isonorme slavoeccelesiastiche balcaniche e isonorme slavoeccelesiastiche orientali".¹³

La coppia terminologica "slavone liturgico" – "slavone ortodosso" non si diffonde nella storiografia come non trova sviluppo il concetto di isonorme, sebbene molti studiosi, anche utilizzando terminologie differenti, condividano con Picchio la visione generale del sistema slavo ecclesiastico come sistema aperto, al di fuori dell'uso sacrale, all'interazione con gli usi linguistici locali.¹⁴

Per tornare all'articolo del 1963 dal punto di vista della storia delle lingue letterarie slave, se già mezzo secolo fa la personalità scientifica dello studioso allora quarantenne era ben delineata, come pure la grande capacità di impatto della sua impostazione metodologica, la terminologia e le prospettive di studio che proponeva si sarebbero con il tempo affinate, precisate e ampliate. In particolare, i due "criteri" che indicava per le successive indagini linguistico-letterarie nell'ambito della comunità linguistica slava ecclesiastica, ossia per distinguere i testi slavi ecclesiastici da quelli in "lingua nazionale",¹⁵ meritano una riflessione. Il secondo criterio, vale a dire la verifica della appar-

⁽¹⁰⁾ *Ibid.*

⁽¹¹⁾ Cfr. R. Picchio, *Lo slavobulgaro di Paisij*, "Ricerche slavistiche", XIV (1966), pp. 77-112 (rist. in Id., *Letteratura della Slavia ortodossa (IX-XVIII sec.)*, Dedalo, Bari 1991, pp. 461-501, da cui cito: pp. 495-496).

⁽¹²⁾ Steso nel 1984 per una raccolta bulgara di suoi studi, esce in italiano in Id., *Letteratura della Slavia ortodossa...*, cit., pp. 7-83.

⁽¹³⁾ *Ivi*, p. 35.

⁽¹⁴⁾ Cfr. R. Picchio, *On Church...*, cit., in cui l'autore ricorda, ad esempio, Henrik Birnbaum e Nikita I. Tolstoj.

⁽¹⁵⁾ R. Picchio, *A proposito della Slavia ortodossa*, cit., pp. 125-126.

tenenza di un testo alla comunità linguistico-culturale sopranazionale in base alla sua trasferibilità da una zona all'altra della medesima, in un certo senso si giustificava di per sé dato che l'esistenza stessa di quella comunità era individuata sulla base della trasferibilità di un gran numero di testi da una regione all'altra senza bisogno di traduzione. Certo, rimaneva – e ancora molto rimane – da indagare i complessi rapporti che determinavano per alcuni testi e/o in determinati contesti vari tipi di adattamento nel passaggio da un centro di cultura slava ortodossa all'altro. La variabilità di quei rapporti e dei criteri di accettabilità è stata studiata anche da Dell'Agata,¹⁶ mentre gli studi generali sulle norme che hanno variamente regolato la prassi scrittoria nel tempo e nelle diverse aree geografiche sono ancora carenti.

Il primo criterio, invece, ossia l'invito a separare in un testo gli elementi linguistici locali da quelli slavi ecclesiastici, la cui prevalenza sarebbe stata da accertare anche statisticamente, è stato rapidamente superato dallo stesso studioso, per la convinzione che a determinare la funzione e il ruolo dei diversi elementi linguistici era non la loro matrice genetica (spesso, peraltro, di difficile determinazione nei complessi rapporti interslavi e 'inter-ortodossi' nei lunghi secoli di appartenenza ad una stessa comunità culturale), bensì la loro funzione nell'ambito delle convenzioni scritte slave ecclesiastiche.¹⁷

⁽¹⁶⁾ Cfr., ad esempio, G. Dell'Agata, *Unità e diversità nello slavo ecclesiastico, il punto di vista del copista*, in *Studia slavica mediaevalia et humanistica Riccardo Picchio dicata*, vol. I. M. Colucci, G. Dell'Agata, H. Goldblatt curantibus. Roma 1986, pp. 175-191.

⁽¹⁷⁾ Si può citare l'esempio degli elementi geneticamente russi nell'uso scrittorio dei serbi del Settecento, per i quali già Irena Grickat (*Jezička analiza južnoslovenskih abagara*, "Južnoslovenski filolog", XLI, 1985, pp. 35-63) notava come fosse difficile stabilire se si trattasse di elementi antichi, di molto precedenti l'apertura delle scuole russe e quindi da tempo considerati accettabili presso i serbi, oppure se fossero elementi più recenti dovuti all'accoglimento dei modelli scrittori elaborati in epoca petrina o post-petrina. Peraltro, determinare la provenienza dei singoli elementi non chiarirebbe la funzione degli stessi nel sistema scrittorio dei serbi del Settecento. Nel contesto serbo quegli elementi valgono a lungo come "slavoecclesiasticismi funzionali", mentre in epoca più tarda, tra fine Settecento e primo Ottocento, quando avviene un ampliamento del sistema culturale e dei generi letterari, tratti slavi ecclesiastici russi o propriamente russi rimangono anche nella lingua di coloro che programmaticamente scrivono per il popolo, come "marche di letterarietà" (cfr. R. Morabito, *Tradizione e innovazione linguistica nella cultura serba del XVIII secolo*. Cassino 2001).

La centralità del problema della lingua nella storia della cultura e della letteratura slava fin dal suo periodo antico è evidente nel contributo di Picchio al citato volume del 1972, il poderoso studio *Questione della lingua e Slavia cirillo-metodiana*,¹⁸ in cui vengono affrontati molti elementi cruciali della storia culturale delle popolazioni slave e delle problematiche testuali e interpretative della filologia slava, ancora oggi variamente discussi.

Le prime fasi della storia della lingua letteraria slava nel contesto ampio della cultura coeva torneranno ripetutamente a essere oggetto dei suoi studi, come, ad esempio, in *Lingua d'apostolato e lingua liturgica nella chiesa latina e nel primo impero bulgaro*¹⁹ e in *Le disposizioni del Concilio di Tours (813) e le tradizioni linguistiche dell'apostolato*.²⁰

La vastità degli interessi di Picchio e la cura costante nell'indagine delle invarianti tipologiche, storico-culturali e linguistico-letterarie nei sistemi letterari slavi porta anche alla stesura degli *Études Littéraires Slavo-Romanes* (Firenze 1978), tra cui è importante per il nostro tema l'*Introduction à une étude comparée de la Question de la langue chez les slaves*, ristampato in inglese per i volumi americani del 1984,²¹ in cui sono tracciate le linee principali dello sviluppo linguistico-letterario presso tutti i popoli slavi. Inutile dire che tale vastità di visione, propria della scuola da cui Picchio proveniva, si ritrova in Italia, non a caso, anche nell'opera di Sante Graciotti: mi riferisco in particolare alla sua recente sintesi intitolata *Le lingue letterarie degli slavi in epoca medievale*.²²

⁽¹⁸⁾ Cfr. R. Picchio, *Questione della lingua e Slavia cirillo-metodiana*, in *Studi sulla questione della lingua...*, cit., pp. 7-120.

⁽¹⁹⁾ Cfr. R. Picchio, *Lingua d'apostolato e lingua liturgica nella chiesa latina e nel primo impero bulgaro*, in *Atti dell'8° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 3-6 novembre 1981*. Spoleto 1983, pp. 269-279.

⁽²⁰⁾ Cfr. R. Picchio, *Le disposizioni del Concilio di Tours (813) e le tradizioni linguistiche dell'apostolato*, in *Studi di filologia e letteratura italiana. In onore di Maria Picchio Simonelli*. A cura di P. Frassica. Alessandria 1992, pp. 209-219.

⁽²¹⁾ Cfr. R. Picchio, *Guidelines for a Comparative Study of the Language Question among the Slavs*, in *Aspects of the Slavic Language Question*, vol. I, cit., pp. 1-42.

⁽²²⁾ Cfr. S. Graciotti, *Le lingue letterarie degli Slavi in epoca medievale*, in *Lo*

Il permanere dell'interesse picchiano per i temi in esame è testimoniato anche in tempi più recenti dal saggio *So That All Might Understand...: On the Use of the Vernacular in Emerging Slavia Romana*.²³

Che l'approccio sopranazionale caldeggiato da Picchio nello studio della storia linguistico-letteraria degli slavi potesse contribuire allo sviluppo degli studi e all'approfondimento delle conoscenze sulla storia delle lingue letterarie dei singoli popoli che sono stati parte della comunità linguistica slava ecclesiastica è attestato da molti suoi lavori, che hanno variamente partecipato anche allo sviluppo delle storiografie nazionali slave.

Senza aspirare a fare una rassegna vera e propria, e cominciando dalle aree laterali della comunità slava ecclesiastica, per quel che riguarda la cultura croata si ricorda la visione dello slavo ecclesiastico croato esposta da Eduard Hercigonja in un'ottica affine a quella di Picchio nella sua storia della letteratura medievale croata,²⁴ come pure l'accoglimento da parte dello studioso croato della formula Slavia Romana – Slavia Orthodoxa nel 1991.²⁵ Anche più recentemente Andrew Corin, che pure adotta una terminologia differente, mostra di considerare lo slavo ecclesiastico croato come un sistema aperto che, interagendo con il vernacolo, permetteva un ampio arco di realizzazioni linguistiche.²⁶

Per l'area bulgara Picchio pone il problema della lingua letteraria già nei suoi primi contributi su Paisij Hilendarski,²⁷ in cui argomenta la sua visione dell'uso scrittoria testimoniato nella settecentesca *Isto-*

spazio letterario del Medioevo, 3. *Le culture circostanti*, III. *Le culture slave*. A cura di M. Capaldo. Roma 2006, pp. 187-241.

(²³) Cfr. R. Picchio, *So That All Might Understand...: On the Use of the Vernacular in Emerging Slavia Romana*, "Palaeoslavica", X (2002) 2, pp. 69-78.

(²⁴) Cfr. *Povijest hrvatske književnosti*, II. E. Hercigonja, *Srednjovjekovna književnost*. Zagreb 1975, pp. 30-34.

(²⁵) Cfr. E. Hercigonja, *Glagoljaštvo u društvenom životu i kulturi Hrvata od IX. do XVII. stoljeća*, "Ricerche slavistiche", XXXVIII (1991), pp. 53-90, a p. 88.

(²⁶) Cfr. A. R. Corin, *Variation and Norm in Croatian Church Slavonic*, "Slovo", XLI-XLIII (1991-1993), pp. 155-196.

(²⁷) Cfr. R. Picchio, *La Istorija slavënobolgarskaja sullo sfondo linguistico-culturale della Slavia Ortodossa*, "Ricerche slavistiche", VI (1958), pp. 103-118, e il già citato *Sullo slavobulgaro di Paisij* del 1966, ristampato nel volume del 1991.

rija slavenobolgarskaja come livello linguistico basso nel sistema slavo ecclesiastico bulgaro di epoca tarda, paragonabile ai fenomeni che similmente si realizzano nella stessa epoca presso russi e serbi (*slavorusso* e *slavoserbo*).²⁸ Malgrado la forte eco dell'opera picchiana nella slavistica bulgara, testimoniata anche dall'edizione di una importante raccolta dei suoi studi uscita a Sofia nel 1993,²⁹ uno studio sistematico dell'evoluzione della pratica scrittoria in area bulgara dal punto di vista del lungo perdurare del valore paradigmatico dei modelli slavi ecclesiastici fino all'età premoderna non è stato ancora effettuato, mentre continua a prevalere la prospettiva della storia della lingua nazionale bulgara.

Per l'area russa molto ricca è la letteratura sulla storia della lingua letteraria, in cui nel secolo scorso si confrontano posizioni diverse sulla natura del sistema scrittorio degli slavi orientali, sull'esistenza o meno di diverse norme nella pratica scrittoria dal periodo antico fino all'affermazione delle lingue moderne, ovvero sulla contrapposizione o meno dello slavo ecclesiastico di matrice slava meridionale e una o più norme specificamente russe, sulla definibilità delle diverse fasi della storia della lingua letteraria russa come 'bilinguismo' o 'diglossia'. Una sintesi della storia delle posizioni critiche si può trovare nell'*Introduzione* di Nicoletta Marcialis al libro di Boris A. Uspenskij sulla storia della lingua letteraria russa.³⁰ Nel confronto tra i diversi approcci e le diverse visioni della storia linguistico-letteraria delle popolazioni slave orientali Riccardo Picchio porta la propria concezione della lunga durata della comunità linguistica slava ecclesiastica, dello slavo ecclesiastico non liturgico come di un sistema scrittorio non contrapposto bensì aperto all'interazione con l'elemento linguisti-

⁽²⁸⁾ Cfr. R. Picchio, *Sullo slavobulgaro di Paisij*, in Id., *Letteratura della Slavia Ortodossa...*, cit., p. 498.

⁽²⁹⁾ Cfr. R. Píkio, *Pravoslavnoto slavjanstvo i starobălgarskata kulturna tradicija*. Naučen redaktor K. Stančev. Universitetsko izdatelstvo "Sv. Kliment Ochridski", Sofija 1993, contenente anche un ritratto introduttivo di Georgi Dimov, *Rikardo Píkio. Čerti na edna bogata slavistična i bălgaristična dejnost*, ivi, pp. 5-30.

⁽³⁰⁾ Cfr. N. Marcialis, *Introduzione all'Edizione italiana. Boris Andreevič Uspenskij e il dibattito sulla storia della lingua letteraria russa*, in B. A. Uspenskij, *Storia della lingua letteraria russa. Dall'antica Rus' u Puškin*. Il Mulino, Bologna 1993, pp. 11-34.

co locale, il quale arriva in determinati periodi e/o in determinati testi a partecipare anche in modo massiccio all'elaborazione linguistico-letteraria senza però farsi sistema autonomo, dando invece vita ad articolati sistemi di livelli linguistici. Il capitolo su *La formazione della lingua letteraria russa* nel secondo volume della *Storia della civiltà letteraria russa*, steso a quattro mani con Uspenskij,³¹ può essere inteso come sistemazione generale delle posizioni dei due studiosi sull'argomento e appare come un tentativo di mediazione da parte di Picchio tra la propria concezione, con la relativa terminologia, e quella di Uspenskij. Nella sua trattazione del problema fino all'età petrina Picchio accoglie il termine 'diglossia', pur specificando che lo slavo ecclesiastico rimane per secoli un sistema scritto aperto che interagisce con gli usi locali (ossia un sistema che, fuori della sfera sacrale, dà vita ad una gamma di livelli linguistici con l'apporto variabile dell'uso locale a seconda della funzione, della destinazione del testo, della formazione dello scriba, ecc.), mentre il 'russo' era riservato alla comunicazione orale, e che, di conseguenza, anche la "lingua giuridico-amministrativa, ben distinguibile fin dagli inizi dal cosiddetto 'slavo ecclesiastico letterario'", non era altro che "una variante specifica della stessa convenzione linguistico-scrittoria".³²

Quanto alla storia della lingua letteraria presso i serbi, va senz'altro ricordato il contributo rappresentato dai numerosi studi di Nikita I. Tolstoj, la cui visione generale viene a essere elaborata, fin dall'inizio degli anni Sessanta e quindi pressoché contemporaneamente al lavoro di Picchio, in senso parzialmente convergente, pur con differenze terminologiche, come conferma il contributo del 1995, nel quale sintetizza la sua visione della situazione linguistico-letteraria nella "Slavia ortodossa" e nella "Slavia latina".³³

⁽³¹⁾ Cfr. R. Picchio, B. A. Uspenskij, *La formazione della lingua letteraria russa*, in *Storia della civiltà letteraria russa*. Diretta da M. Colucci e R. Picchio, vol. II. *Il Novecento*. UTET, Torino 1997, pp. 576-616 (il testo è così composto: R. Picchio, *Dalle origini all'età petrina*, pp. 576-595; B. A. Uspenskij, *Dall'età petrina a Puškin*, pp. 595-614; *Riferimenti bibliografici*, 615-616).

⁽³²⁾ Cfr. *ivi*, pp. 581 e sgg., passi citati a p. 585.

⁽³³⁾ Cfr. N. I. Tolstoj, *Slavia Orthodoxa i Slavia Latina. Obščee i različnoe v literaturno-jazykovej situaciji. (Opyt predvaritel'noj ocenki)*, "Ricerche slavistiche", XLII (1995), pp. 89-102.

In tempi recenti³⁴ le concezioni picchiane cominciano a farsi strada anche presso gli studiosi serbi. Senza esaminare convergenze di lunga data, più o meno ampie e profonde consonanze di vedute con storici della letteratura antica come Dimitrije Bogdanović e Đorđe Trifunović, per attenermi al tema in esame, va menzionata in particolare la recente sintesi di Ljiljana Subotić dedicata alla questione della lingua nella storia (e nella storiografia) linguistico-letteraria serba,³⁵ la cui parte introduttiva generale è in buona misura un'esposizione delle idee picchiane su Slavia romana, Slavia ortodossa e slavo ecclesiastico, sulla centralità dei concetti di *dignitas* e *norma* in ogni questione della lingua, ecc. Contemporaneamente, la studiosa accoglie anche la visione che Nikita I. Tolstoj ha sviluppato specificamente in relazione alla cultura serba, assumendone la concezione della storia delle lingue letterarie slave basata fin dalle origini sulla diglossia,³⁶ del sistema linguistico-letterario articolato in una sorta di "piramide dei generi", ecc. Arrivando alla storia della lingua letteraria nell'età premoderna, e in particolare nel Settecento, la varietà delle posizioni degli storici della lingua letteraria serba è tale che alla studiosa, che pure ne prende in esame solo un numero ristretto, non resta che giustapporre le visioni, dando l'impressione che nessun approccio si presti a superare la contraddittorietà delle diverse letture. Pur non entrando nel merito dei singoli aspetti della trattazione della Subotić, va osservato che il suo contributo rappresenta piuttosto un 'inizio' di ricezione delle concezioni picchiane, essenzialmente attraverso la raccolta *Slavia orthodoxa. Literatura i jazyk*, uscita in russo a Mosca nel 2003. Un inizio che si configura come accoglimento di alcuni importanti principi generali della visione picchiana della storia culturale slava, mentre

⁽³⁴⁾ Posso menzionare anche il contributo che io stessa ho dato in questo senso con il citato libro del 2001, dedicato al Settecento come ultima fase della storia della comunità linguistica slava ecclesiastica presso i serbi, e recentemente con i miei studi su Dositej Obradović e la questione della lingua, cfr. R. Morabito, *Europeismo e questione della lingua in Dositej Obradović*, "Ricerche slavistiche", N. s., 7 (LIII) (2009), pp. 93-118; Id., *Pitanje jezika u Dositeja Obradovića: između retorike i filozofije*, in corso di stampa.

⁽³⁵⁾ Cfr. Lj. Subotić, *Iz istorije književnog jezika: pitanje jezika*, "Lingvističke sveske", IV (2004), pp. 145-191.

⁽³⁶⁾ Cfr. *ivi*, pp. 148 e sgg.

altri elementi e anche la visione d'insieme aspettano una considerazione più approfondita e un'applicazione diretta alla realtà linguistico-letteraria serba.

Personalmente, tra gli elementi più preziosi del magistero picchiano posso indicare proprio la visione culturale ampia, ancorata nella tradizione occidentale e sostenuta da una metodologia rigorosa e sempre aperta agli apporti critici, la straordinaria capacità di sintesi, comprovata anche al livello terminologico dalle molte definizioni, tanto di tipo storico-culturale quanto di tipo tecnico-filologico o critico-letterario, che a partire da lui o grazie a lui sono rimaste nella storia degli studi, dimostrandosi strumenti di lavoro utili per studiosi appartenenti a varie culture e tradizioni: Slavia orthodoxa e Slavia romana, comunità linguistico-letteraria slava ecclesiastica, tradizione aperta e tradizione chiusa, chiavi tematiche bibliche, strutture isocoliche, *models and patterns*...

E dico che sono utilmente rimaste, anche quando hanno dato luogo a discussioni accese e a sforzi di sistemazione terminologica e storiografica sfociati in definizioni diverse, perché sempre hanno favorito il confronto e lo scambio tra studiosi, l'ampliamento degli orizzonti culturali, l'approfondimento metodologico e infine la comprensione e la comunicazione tra culture, mentalità e tradizioni differenti.

SUMMARY

According to Riccardo Picchio's vision of Slavic cultures, the history of literary languages represents a leading axis of Slavic cultural history. This theme has been developed from the beginning of his scientific activity in a strictly comparative way.

The Author delineates the development of Picchio's researches in this branch, emphasizing how they offered a fundamental contribution to international Slavistics, especially as regards the study of the wide Church Slavonic linguistic community in its long duration and under a supranational point of view.

Picchio's interpretation of Slavic linguistic and cultural history, his methodology and his terminology represent a heritage continuing to urge debates among scholars in national and international Slavic studies.

